

Zefiro ci riporta le note di Soliva

di Carla Baselgia-Ferrari

Sarah Albertoni, clarinetto, Zarina Armari Quadroni, pianoforte, Veronika Kiss, fagotto: tre donne di talento che con i loro strumenti musicali compongono un trio interessante e singolare, in quanto l'accostamento clarinetto, pianoforte e fagotto è piuttosto insolito.

Assieme formano il **Trio Zeffiretto**, nome vezzoso ed evocativo che si ispira a Zefiro, un vento poetico, messaggero di primavera.

Il **4 di ottobre** prossimo alla **Bibliomedia di Biasca, alle ore 17.30**, il Trio Zeffiretto si esibirà in un concerto che propone un programma di autori interessanti, accomunati da analogie temporali e culturali.

Nel nostro contesto locale è particolarmente intrigante la presenza fra questi autori di un compositore di origini bleniesi. Si tratta di **Carlo Evasio Soliva** (Casale Monferrato 1791-Parigi 1853), figlio di Giovanni Soliva emigrato da Semione in Piemonte dove gestiva un caffè, e di Lucia Cima di Olivone. Primo di quattro figli, Carlo Evasio venne indirizzato agli studi musicali dapprima come chierico presso la cappella del duomo di Casale. In seguito venne iscritto al Conservatorio di Milano di cui fu uno dei primi allievi. Nel 1815 fu uno dei primi tre diplomati del Conservatorio, ottenendo il primo premio in composizione. Il giovanissimo Soliva, grazie ai suoi meriti di studio, ottenne l'incarico di comporre la musica su un libretto di Felice Romani, uscito vincitore da un concorso bandito dalla Scala di Milano. In cinque mesi Soliva compose il melodramma eroicomico in due atti *La testa di bronzo o sia La capanna solitaria* che andò in scena al Teatro alla Scala il 3 settembre 1816, ottenendo un grandissimo successo e ben 47 repliche. L'evidente influsso di Mozart sull'opera di Soliva, riscontrabile soprattutto in una maggiore attenzione all'orchestra rispetto al canto, scatenò pareri e interessi discordanti fra i critici di allora. Stendhal, trovandosi in quel periodo a Milano, poté assistere ad una rappresentazione scaligera dell'opera e ne rimase affascinato. In un noto passo del suo libro *Rome, Naples et Florence* elogia così il giovane Soliva: "*la sua musica è la più solida, la più infuocata, la più drammatica che abbia mai sentito in vita mia*". Questo fervore viene poi ridimensionato alcune righe dopo, in un passaggio in cui viene schizzato un piccolo ritratto del musicista: "*Questo piccolo Soliva ha l'aspetto sparuto di un uomo di genio. Ma mi espongo troppo; bisogna aspettare la sua seconda opera.*"

In effetti la sua seconda opera e le altre che si susseguirono, per varie ragioni ebbero meno successo e fortuna: da una parte la sua carriera di operista così brillantemente iniziata, venne in parte tralasciata per dar spazio alla produzione strumentale, dall'altra bisogna ricordare che i primi anni d'esordio di Soliva furono messi in ombra dall'astro nascente e imperante di Giacchino Rossini.

Nel 1821 fu chiamato a Varsavia come docente di canto presso l'appena fondato Conservatorio musicale. Qui, fra i suoi allievi, incontrerà la soprano Maria Kralkowska che sposerà nel 1826 e dalla quale avrà quattro figli. Durante la lunga permanenza a Varsavia, poté entrare in contatto e in amicizia con personaggi di primo piano della cultura europea. Di sicuro sappiamo che incontrò Beethoven a Vienna nel 1824, in quanto nel Museo Nazionale di Cracovia è conservato un manoscritto autografo di Beethoven che riporta il breve canone *Te solo adoro* e in calce questa preziosa dedica: "*Canone a due voci, scritto*

il 2 do junio 1824 per il Signore Soliva come sovvenire dal suo amico Luigi van Beethoven". Un altro musicista di spessore che si legò amichevolmente a Soliva fu Fryderyk Chopin. In particolare nel 1830 Soliva ebbe l'onore e il merito di consacrare la fama del grande pianista e compositore, dirigendo il Primo Concerto op.11 per pianoforte e orchestra al Teatro Nazionale di Varsavia: concerto che ebbe grande successo e che farà dire a Chopin: "Se Soliva non avesse studiato la mia partitura e non avesse diretto in modo che io non potessi lasciarmi trasportare dalla foga, non so che cosa sarebbe successo ieri. Egli seppe tenerci tutti così bene in pugno, che io potei suonare con l'orchestra così bene come mai mi era capitato fino ad ora."

Nel 1832 Soliva si trasferì a San Pietroburgo come maestro di cappella dello Zar e direttore d'orchestra del Teatro imperiale dell'Opera; diresse pure la musica vocale presso la scuola imperiale, entrando in contattato con nobili famiglie russe. Il periodo trascorso in Russia rimane a tuttora piuttosto oscuro. L'unica testimonianza diretta di questo periodo ci proviene dal musicista Michail Glinka che nella sua autobiografia accenna a dei contatti avuti con lui.



Nel 1841 Soliva lasciò San Pietroburgo, molto probabilmente per motivi di salute e, da quanto risulta dallo stato attuale delle ricerche, trascorse un paio d'anni a Semione nella casa paterna. La permanenza di Soliva a Semione, come pure altri aspetti della sua biografia, sia umani che professionali, meritano di essere approfonditi e non possono certamente essere riassunti in modo esaustivo in questo mio modesto scritto, che non ha nessuna pretesa, soprattutto dal punto di vista musicale che non è di mia competenza. Sappiamo con certezza che nel 1843 era a Semione, in quanto nell'Archivio Parrocchiale di Semione è stato trovato l'atto di battesimo del quarto figlio, Aurelio Giacomo Vittore, datato 2 ottobre 1843. Da questo documento apprendiamo pure che il padrino fu il Consigliere Giacomo Ciani, pure di origini bleniesi. Grazie a testimonianze orali accreditate sappiamo anche dove è ubicata la casa paterna del Soliva a Semione e quello è sicuramente il luogo dove ha soggiornato con la sua famiglia. Si narra pure di un clavicembalo appartenuto al Maestro e conservato per decenni, strumento purtroppo andato perduto, come pure, forse, un violino: leggende che testimoniano indirettamente il passaggio nei nostri luoghi di questo importante musicista. Nel secolo scorso il pittore Gualtiero Genoni, appassionato di storia locale e diversi altri studiosi, sono andati sulle tracce di Soliva, raccogliendo prezioso materiale che meriterebbe di essere riunito in una biografia esaustiva.

Del periodo trascorso alle nostre latitudini abbiamo pure testimonianza di contatti con Donizetti e con alcuni esponenti dell'aristocrazia milanese.

Dopo questa parentesi lombarda, Soliva si trasferì con la famiglia a Parigi dove, grazie a Chopin, conobbe George Sand, la quale nel suo *Epistolario* ricorda così il nostro musicista: “*Compositeur lyrique d’un grand talent, professeur admirable, caractère noble et digne, artiste enjoué, enthousiaste, sérieux.*” Inoltre la Sand lo ricorda nella sua *Autobiografia* assieme ad altri famosi personaggi.

Soliva morì a Parigi il 20 dicembre 1853 e venne sepolto nel Cimitero parigino Père Lachaise, dove riposano personaggi e artisti illustri. Il suo sepolcro si trova di fronte a quello di Bellini.

Il Trio Zeffiretto ci presenta la ghiotta opportunità di (ri)scoprire un celebre musicista e compositore che ha radici nella valle di Blenio: un grazioso omaggio ad un uomo che ha girato l’Europa in lungo e in largo e che è entrato in stretto contatto con personaggi che hanno segnato la cultura europea del suo e del nostro tempo. Una ventata di celebrità e cultura, portata da Zefiro nella nostra piccola, ma preziosa valle.

Il programma del concerto oltre al *Trio concertante* in mi bemolle maggiore su temi di Mozart del **Soliva**, propone il *Divertissement* della compositrice svizzera **Caroline Boissier-Butini (1786-1836)**, affermata organista e pianista. La maggior parte delle sue composizioni strumentali erano destinate ad esecuzioni private e sono conservate nella Biblioteca pubblica di Ginevra. Il suo *Divertissement* per clarinetto, fagotto e pianoforte è quindi pervenuto direttamente dai manoscritti ed ha richiesto al Trio Zeffiretto un interessante lavoro di elaborazione e creatività.

Il terzo compositore è **Michail Glinka (1804-1857)**, del quale viene proposto il *Trio Patetico*, composto a Milano nel 1832 ed eseguito sempre a Milano in prima assoluta, con Glinka stesso al pianoforte. Il carattere patetico si riferisce al terzo movimento del *Trio*, espressivo e lirico, che si rifà al bel canto italiano e all’eleganza romantica di Mendelssohn. È una composizione importante poiché è una delle poche scritte per la formazione clarinetto, fagotto e pianoforte.

Il quarto autore è **Felix Mendelssohn (1809-1847)** con il *Konzertstück op.114*, opera giovanile per clarinetto, fagotto (o corno bassetto o violoncello) e pianoforte. Una prassi usuale dell’Ottocento era che spesso, a cura degli autori stessi, si trascrivessero i brani per altri per altri strumenti e non era strano che, ad esempio, la parte del violino fosse suonata dal clarinetto o che il fagotto sostituisse il violoncello.